

B. C. NOTIZIE

NOTIZIARIO DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI
Anno V, n.° 4, Dicembre 1988



SOMMARIO

Editoriale

- Nino Belotti venti anni dopo.

pag. 2

Studi

- E. Anati: Arte e natura dell'*Homo sapiens*.

" 5

- F. Fedele: Scavi archeologici sull'altopiano di Borno-Ossimo.
Campagna 1988-89

" 13

- E. Anati: Ricerche archeologiche sull'altopiano di Borno-Ossimo
Campagna 1988-89

" 15

- U. Sansoni: Esplorazione e rilevamenti. Pia' d'Ort-Le Crus di Pescarzo,
Capo di Ponte, 1988 (Relazione preliminare).

" 18

- Missione archeologica a Malta.

" 20

Mostre

- Progetto Grandi Mostre: 1. Le origini dell'arte; 2. L'arte rupestre mondiale;

3. Sinai: Missione archeologica nel deserto dell'Esodo;

4. Arte rupestre in Lombardia; 5. Malta preistorica;

6. Dreamtime: L'Epoca dei Sogni

" 21

Pubblicazioni

- Presentazione di nuovi libri: Cartella stampe: Arte rupestre della Valcamonica;
Origini dell'arte e della concettualità; Cina. L'arte rupestre preistorica;

L'uomo, le Alpi, la Valcamonica.

" 30

Viaggi

- Viaggi archeologici - Seminari itineranti

" 32

B.C. NOTIZIE, Periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis.

Direttore: Emmanuel Anati. Redazione: A. Fradkin, T. Cittadini, P. Cominelli

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 n. 12/1985.

Copyright © 1989 by Centro Camuno di Studi Preistorici.

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia.

Telefono 0364/42091, Fax 0364/42572, Telex 301504 ARCHEO I.

Trimestrale. Sped. Abb. Postale, gruppo 4-70: 89-1.

NINO BELOTTI VENTI ANNI DOPO

Risalendo a piedi il percorso che quotidianamente lo riportava a casa dagli uffici comunali, il Sindaco Nino Belotti entrò, come faceva spesso, nella sede del Centro Camuno di Studi Preistorici. Gli mostrai le lettere di adesione ricevute per il convegno che si sarebbe svolto qualche settimana più tardi, nel settembre 1968, il primo simposio internazionale di Valcamonica. Scienziati di 24 Paesi avevano risposto all'appello di un piccolo e sconosciuto Centro Studi, in una contrada dimenticata. Nino Belotti studiò una ad una quelle lettere, carezzò con mano le buste con francobolli strani, poi mi guardò con le lacrime agli occhi e disse: "Ce l'abbiamo fatta".

Fu uno degli ultimi incontri che ebbi con questo straordinario personaggio, sensibile, emotivo, vulnerabile, spesso incompreso, devoto a ciò in cui credeva, appassionato a ciò che faceva.

Aveva 72 anni quando si spense 20 anni fa, il 24 ottobre 1968, pochi giorni dopo aver avuto la soddisfazione di salutare i convenuti al Congresso, con una voce che non voleva nascondere l'emozione. Dopo quattro anni dalla fondazione, avvenuta nell'agosto del 1964, il Centro Camuno di Studi Preistorici si era affermato: studiosi da tutto il mondo vi accorrevano.

Prima insegnante, poi ufficiale degli alpini, quindi segretario comunale, infine, dal 1961, sindaco di Capo di Ponte, la sua vita fu illuminata da piccole, grandi soddisfazioni. Tra le tante sue intuizioni, egli aveva capito l'importanza del patrimonio archeologico della Valcamonica. Con il Sindaco Bona che lo aveva preceduto, promosse la creazione del Parco Nazionale delle incisioni rupestri di Naquane; divenuto sindaco, fu tra i più appassionati e tenaci promotori del Centro Camuno di Studi Preistorici che senza di lui non sarebbe sorto.

Aveva intuito fra i primi cosa avrebbe potuto portare alla sua Valle la valorizzazione dell'arte rupestre, come apertura verso il mondo, come strumento di cultura, come rinnovamento per una valle chiusa e depressa. Per questo si era dedicato alla creazione del Centro, affrontando le non poche battaglie con chiarezza e lealtà e superando ostacoli che sembravano insormontabili.

Meravigliava tutti quando, quasi miracolosamente, la pecora si trasformava in leone! Belotti guardava lontano. Lottando per costituire il parco, già pensava al Centro. Quando il Centro era ai suoi primi passi, già pensava al "Centro Universitario". Forse, se avesse avuto ancora qualche anno di vita, la Valcamonica oggi avrebbe una sua università.

Nella settimana che seguì l'atto di fondazione del Centro vi fu un memorabile scontro con un potente prepotente. Ne uscimmo vincitori ed il commento di Belotti fu candido e sintetico: "Avevamo ragione". Il successo che coronò le sue battaglie era premio sufficiente alle sue fatiche. Non chiedeva altro.

Dopo un breve periodo iniziale in cui Giacomo Mazzoli, presidente della Comunità Montana (allora non ancora senatore), fu presidente del Centro e lui, Belotti, vicepresidente, egli divenne presidente dell'istituzione, carica che ricoprì fino al suo ultimo giorno.

In questo periodo pionieristico egli curò il Centro come figlio e riuscì a condurlo dalla stalla (la famosa "vaccheria") che fu il primo laboratorio, alla sede che, con le sue instancabili insistenze, riuscì a trascinare il Comune di Capo di Ponte e la Comunità Montana di allora a costruire.

L'apparente gracilità nascondeva una grande forza, data dalle sue doti generose di credere, d'impegnarsi, di dare. Fu un sognatore, capace di tradurre i sogni in realtà. Con commovente modestia dava una mano anche nei lavori più umili. Vedendolo in un angolo a fare i conti o ad archiviare la corrispondenza, nessuno avrebbe riconosciuto in lui il presidente dell'istituzione, nonché Sindaco di Capo di Ponte. Stampo di altri tempi, dette tutto se stesso alle cose in cui credeva, sincero, giusto, forte nella sua timidezza, uomo intero e vero.

Nino Belotti sarebbe assai sorpreso nel sentirsi dire che la sua persona ha fatto storia. Non visse abbastanza per vedere l'arte rupestre della Valcamonica entrare, come primo

titolo italiano, nella prestigiosa "Lista del Patrimonio Mondiale" dell'UNESCO, per vedere la "Rosa Camuna" divenire l'emblema della Lombardia, per vedere le scoperte, le mostre, i libri, i convegni, che si sono susseguiti da allora ad oggi, per vedere il Centro proiettarsi verso altre frontiere ed operare con spedizioni e ricerche in molte parti del mondo. Venti anni non hanno cancellato la sua memoria.

E. A.



Fig. 1: Nino Belotti, Sindaco di Capo di Ponte, nel 1967, il giorno del conferimento della Cittadinanza Onoraria a Gualtiero Laeng (a sinistra) e ad Emmanuel Anati (a destra).



Fig. 2: Il prof. Gualtiero (Walter) Laeng, geografo, scrittore, alpinista e primo divulgatore dell' arte rupestre camuna. Si spense il 23 dicembre 1968 (vedi BCSP, vol. 5, pag. 52). Venti anni dopo, la sua famiglia ha istituito il Premio Laeng per lo studio dell' arte rupestre camuna.

ARTE E NATURA DELL'HOMO SAPIENS

Emmanuel ANATI

Trentacinque millenni prima che, in qualche angolo della terra, venisse "inventata" la scrittura, l'uomo già produceva arte. L'uomo di allora, come quello di oggi, usava per comunicare un complesso linguaggio articolato, possedeva una sofisticata ideologia, professava delle credenze, aveva dei canoni di comportamento etico ed estetico e seguiva i dettami di un contratto sociale.

Circa quarantamila anni fa cominciò a diffondersi sulla Terra una nuova specie umana da cui tutta l'umanità di oggi discende e che modestamente definiamo *Homo sapiens sapiens*; di seguito la chiameremo con uno solo dei due "sapiens" di prammatica, pur riferendoci allo stesso tipo di individuo. Questo nostro antenato aveva caratteristiche mentali molto particolari, capacità di comunicazione, analisi, immaginazione, astrazione e idealizzazione, che costituiscono ancor oggi l'essenza dell'intelletto umano. E ciò che da allora suscita maggiormente il nostro interesse e ci attrae, è appunto tutto quanto stimola a far uso di tali facoltà. La capacità e l'esigenza di produrre arte sono dovute a tali attitudini umane; dall'opera si può risalire alle sue profonde motivazioni.

Tali aspetti del nostro costume e del nostro essere trovano la loro matrice in tempi remoti. Già i primi antropoidi dovevano possedere in embrione tali potenzialità. Ma, in base alle più recenti ricerche, sembra che la loro attuale formulazione abbia preso piede con l'emergere dell'*Homo sapiens*. Da allora, l'industria litica (ossia l'insieme degli strumenti prodotti con la selce e con altre pietre) dimostra nuove capacità di sintesi e di sfruttamento razionale della materia prima; da allora si hanno opere d'arte rappresentative e figurative che indicano l'esistenza di specifiche doti intellettuali di analisi e di astrazione, che poi sono andate ulteriormente raffinandosi e diversificandosi fino ad acquisire le forme di oggi.

Capire tali processi significa anche, e soprattutto, individuare i fattori essenziali e discernere l'universale dal contingente. Per comprendere la nostra esistenza e il nostro contesto è utile conoscere la dinamica dei meccanismi associativi che sono alla base del processo ed è utile capire cosa unisce tutti gli esseri umani, anche per comprendere cosa differenzia quelli di una cultura da quelli di un'altra.

Le opere d'arte visuale, pitture, incisioni, sculture, che si sono conservate fino a noi, costituiscono di gran lunga la più importante documentazione sull'evolversi della mente umana nel corso degli ultimi quarantamila anni. Opere comunicative, analitiche, cognitive, immaginative, astratte o idealizzanti, sono testimonianze dei processi mentali, concettuali, etici ed estetici che hanno plasmato il nostro crescere, il nostro divenire quelli che siamo. Senza tali conoscenze, la storia successiva mancherebbe delle sue premesse fondamentali e degli estremi per comprendere una fenomenologia.

La specie umana esiste sulla terra da oltre quattro milioni di anni. Nel corso della sua esistenza, si sono sviluppate le capacità dell'uomo di esprimersi e di operare, in diversi modi. Con l'apparizione dell'*Homo sapiens* è avvenuta però una rivoluzione nel meccanismo della logica, nel modo di pensare, nella capacità di astrazione e sintesi, rivoluzione che non ha paralleli, per quanto c'è dato sapere, né nelle precedenti tappe dell'uomo, né in alcun'altra specie animale. L'arte è espressione di tali nuove acquisizioni ed è nata da questa rivoluzione.

Una serie di dati sembra proporre una soluzione della controversia tra evoluzionisti di tendenze diverse in merito al meccanismo di origine della specie. L'ipotesi secondo la quale l'*Homo sapiens* sarebbe il risultato di una linea evolutiva che ha avuto manifestazioni parallele in varie parti del globo, appare in contraddizione con alcune caratteristiche universali dell'umanità "sapiens", che la indicherebbero invece come prodotto di una serie di coincidenze difficilmente ripetibili. Queste infatti sembrano indicare che l'uomo moderno, emerso circa 40.000 anni fa, abbia avuto un'origine unica, ossia che sia nato in un luogo, ben determinato, probabilmente in conseguenza di un connubio particolare. A partire da tale luogo di nascita, che si presume in Africa, egli si sarebbe poi moltiplicato ed

i suoi discendenti avrebbero raggiunto gli altri continenti. Recenti ritrovamenti sembrano anche indicare che, circa cinquantamila anni fa, mentre in Europa viveva il Neandertaliano, nell'Africa orientale ed australe si sviluppavano individui già molto simili, come capacità mentali, all'*Homo sapiens* che giunse in Europa all'inizio del Paleolitico superiore, ossia 34 mila anni fa. Qui volutamente riduciamo ai minimi termini un problema assai più complesso, per evidenziare gli estremi del quesito.

Di fatto, se pur la seconda ipotesi sia più plausibile della prima, essa a sua volta solleva altri problemi non ancora risolti. Fu una fuga o una espansione, quella che portò l'uomo moderno su tutti i continenti? Si è parlato sovente di pestilenze che avrebbero costretto il nostro diretto antenato a lasciare il luogo d'origine. Ma queste da sole non bastano a spiegare la diffusione della specie.

Cosa avvenne in qualche angolo dell'Africa tropicale o australe non è dato per ora saperlo, ma è in quel contesto, di ambiente rigoglioso, di natura esuberante, sui margini della foresta tropicale, in zona ricca di frutti spontanei e di grande fauna, che vanno ricercate le origini dell'*Homo sapiens*.

L'idea degli antenati primordiali ci riporta alla memoria collettiva del mito. Torniamo all'epos di Adamo ed Eva, magnifica allegoria del mito di origine. Cosa precisamente sia avvenuto non è molto chiaro. Si ipotizza il connubio di un "padre" e una "madre" primordiali che avrebbero messo al mondo la nostra specie. Due individui, o piuttosto due clans, due gruppi di individui, sarebbero i capostipiti dell'*Homo sapiens*: un nuovo tipo di uomo, con una capacità di accumulazione d'informazioni molto superiore ai suoi predecessori, con un periodo d'infanzia più prolungato, con un particolare insieme di dati somatici, ma soprattutto, con capacità cerebrali molto particolari che gli hanno dato nuova dimensione emotiva, una insaziabile curiosità di sapere e di capire, e nuova disposizione a comunicare con il prossimo e con la natura.

I discendenti di questa famiglia primordiale avevano anche quelle che chiamiamo tendenze artistiche; da allora l'uomo è diventato anche artista; e forse quella di produrre arte non è solo una capacità, ma piuttosto una esigenza della natura stessa dell'uomo. Da quel momento in poi l'uomo acquisisce una determinata dimensione visuale, concettuale e comunicativa, che rientra nel quadro di un nuovo tipo di reazione al mondo circostante e di contatto con esso. Senza queste qualità non esisterebbero le relazioni umane che ci caratterizzano, relazioni emotive ed affettive vere e profonde, il tipo di comunicazione che ci permette di dialogare con il prossimo e di avvicinarci ad esso con intensità e coscienza; relazioni emotive anche con l'ambiente, con la natura della quale siamo parte, nella quale siamo immersi e dalla quale traiamo linfa materiale e concettuale. I nostri sensi rispondono. Le forme, i colori, i movimenti, i suoni della natura echeggiano in noi. E i nostri sensi rispondono.

L'uomo già a quell'epoca operava in base a specifici meccanismi mentali di associazioni, simbolizzazioni, astrazioni e sublimazioni, che ancor oggi costituiscono una delle caratteristiche universali dell'*Homo sapiens*. Rispetto agli ominidi precedenti, si tratta non solo di evoluzione, ma di una vera e propria rivoluzione, di un netto gradino, salito il quale siamo divenuti diversi. La formazione della nostra identità di *Homo sapiens* implica l'acquisizione di un complesso pacchetto di specifici attributi e specializzazioni, la prassi universale di sapere vedere, sentire, ascoltare coscientemente, in una maniera molto particolare che è esclusiva del sapiens, e l'adozione di meccanismi cerebrali molto particolari, effetto di tali e tante coincidenze nel corso di un accidentato e veloce evolversi, che può essersi verificato una volta sola.

Pensando a tali aspetti, ci rendiamo conto di quanto sia grande e dirompente l'impatto sulla nostra società, sull'uomo di oggi, la presa di coscienza delle radici planetarie della nostra cultura che sembrano emergere dai caratteri universali del linguaggio artistico.

Nello studio delle espressioni primordiali dell'arte si riconoscono elementi che sono di incredibile attualità. Il linguaggio visuale dei cacciatori arcaici è un linguaggio universale, che non solo ha sistemi di rappresentazione e modalità di stile molto simili in varie parti del mondo, ma presenta anche associazioni di figure e di simboli derivanti da una stessa logica, indice di uno stesso modo di pensare e di esprimersi.

Anche il linguaggio musicale doveva avere canoni universali. Basterà meditare sulla



Fig. 3: Altorilievo da Laussel, Francia. Una donna matura, con un corno in mano sul quale sono incise 13 tacche eseguite con tre strumenti diversi, rispettivamente in gruppi di sei, quattro e tre. Sull'anca destra della donna è inciso un segno a "bâtonnet". Sul lato sinistro, in basso si vede una parte del rilievo oblitterata o danneggiata, dove sembra vi sia stata una figura animale posta verticalmente. Arte dei Cacciatori Arcaici. (WARA.88. Disegno: Augusta Putelli).

diffusione globale di certi strumenti come il rombo, il megafono, il flauto, il tamburo, le nacchere, l'arco musicale, per renderci conto che, come nell'arte figurativa, anche nella musica l'*Homo sapiens* era portatore di consuetudini ben precise.

Nella scelta dei luoghi per eseguire arte rupestre, nella scelta dei colori, nella tematica, nell'uso di segni e simboli ripetitivi, vi sono poi similitudini così numerose da far pensare che si trattasse di un linguaggio universale non solo per quanto riguarda la logica e le espressioni artistiche: anche il linguaggio parlato doveva seguire canoni universali. E' pertanto ipotizzabile l'esistenza, presso l'*Homo sapiens* fossile, di una lingua mondiale, dalla quale si sarebbero successivamente sviluppate tutte le lingue parlate dall'uomo moderno. Lo stesso può forse ipotizzarsi per la musica. I suoni, come le forme, creavano, come tuttora creano, associazioni immediate, primordiali, intense, che hanno effetto rigeneratore e corroborante. Determinate sequenze o associazioni di suoni dovevano formare un linguaggio musicale primario.

I risultati dell'indagine scientifica sembrano avvicinarsi molto alla memoria collettiva del mito. Questa torre di Babele nella quale viviamo oggi, con lingue e mentalità diverse, con espressioni così diverse di arte visuale, di musica, di danza, pare sia un fenomeno relativamente recente, sviluppatosi probabilmente con la differenziazione culturale che si manifesta, anche attraverso l'arte, nel tardo Pleistocene, tra 10 e 15 mila anni fa. Risalirebbe al periodo in cui si formarono vere e proprie caratteristiche regionali della cultura, coincidente o di poco anteriore a quello in cui l'uomo prese ad ampliare e a diversificare i suoi sistemi di raccolta e di produzione del cibo.

Sono molti gli elementi che contribuirono a determinare le differenziazioni concettuali e linguistiche, come quelle delle espressioni artistiche: diversità climatiche, dietetiche, di risorse naturali, di paesaggio, di esperienze vissute. Pare sia proprio il diverso sistema di sviluppo mentale, indotto dai vari habitat, ad aver creato, e a continuare a creare, tali differenziazioni. Alla base abbiamo quella matrice comune che in parte sopravvive ancora oggi, ma che in maniera molto più globale ha persistito fino ad epoca relativamente recente nel cammino dell'uomo, fin quando tutta l'umanità viveva di caccia e raccolta. Così come non esistevano nel linguaggio visuale, è presumibile che non dovessero esistere sostanziali differenze nemmeno nel linguaggio parlato. Anche se suffragata da un certo numero di evidenze, questa è da considerarsi per il momento come una teoria che richiede ulteriori verifiche e che solo le ricerche future potranno confermare.

Quando parliamo di arte preistorica ci riferiamo di solito all'arte visuale, anche se sappiamo bene che musica, danza, poesia e tanti altri aspetti di creatività artistica dovevano coesistere con essa, come coesistono oggi presso tutti i popoli della Terra. Anche in quegli aspetti che concernono l'arte visuale, i resti che arrivano fino a noi sono una minima parte di quanto costituiva la produzione originale. Per assurdo che ciò possa apparire al profano, la principale materia prima dell'età della Pietra, in tutti i continenti salvo che nelle regioni artiche, era il legno. Oltre agli oggetti in pietra, corno, osso, o avorio, fatti dunque di materie che si sono conservate, quanti oggetti in legno, in fibre vegetali, in corteccia d'albero, in pelli di animali o in altri materiali deperibili esistevano e sono andati distrutti per sempre?

Sappiamo che l'uomo dell'antica età della Pietra usava lasciare le sue impronte e fare i suoi segni sulla melma e sulla sabbia come ancora oggi fanno molte popolazioni. Alcune tracce di tali pratiche si sono ritrovate nelle grotte profonde. Ma all'esterno, ossia non in grotta, queste opere sono distrutte subito dalla pioggia, dalla neve o dal vento. Gli uomini e le donne di quasi tutti i popoli cacciatori oggi viventi si dipingono il corpo e decorano le pareti delle proprie capanne. Per quanto riguarda la preistoria, ben poco di tutto questo si è conservato.

Non esiste poi un insieme contestuale che ci aiuti a comprendere le più antiche manifestazioni di creatività artistica, per cui si fanno molte supposizioni, non sempre attendibili, sullo stato d'animo, l'ambiente sociale, l'atmosfera in cui furono create le opere che sono pervenute fino a noi. Le comparazioni etnologiche tra cacciatori preistorici e popoli cacciatori attuali possono mostrarci una gamma dei diversi significati possibili ma, non essendovi tra di loro una riscontrabile identità di comportamento per quanto concerne la creatività artistica, non ci permettono precise analogie.

Diverse tribù australiane realizzano le loro pitture rupestri in particolari ricorrenze e in

luoghi sacri. La creazione artistica avviene in momenti di “estasi”, ma estasi qui ha un senso molto diverso da quello che solitamente intendiamo: definisce l’atmosfera che si crea durante i rari incontri sociali tra i vari clan di una medesima tribù, che vivono separatamente per il resto dell’anno. In tali occasioni hanno luogo riti d’iniziazione, si combinano matrimoni, si scambiano doni, si discutono problemi di comune interesse, si ridistribuiscono i territori di caccia. Ayers Rock, la famosa montagna sacra nel centro dell’Australia, è uno, forse il più rinomato, di questi luoghi d’incontro. Un altro, anch’esso nell’Australia centrale, è una grotta sacra e dipinta che si chiama Hill Cave, ossia “Grotta della Collina”, su una collina chiamata Cave Hill, ossia “Collina della Grotta”.

Il giorno è stabilito mesi in anticipo, durante il precedente incontro, e viene memorizzato in base ai mesi lunari e al ciclo lunare. Nessuno sembra aver problemi nel conoscere la data esatta. Alla vigilia arrivano i clan: gruppi di 8-10 individui, in fila indiana, nudi, si avvicinano; alcuni uomini hanno una fascia intrecciata fatta di peli animali o di capelli umani sulla fronte e una cintura di fibre vegetali alla vita, le donne anziane indossano una pelle animale legata alla vita il cui scopo principale è quello di evitare di sporcarsi sedendosi per terra. I neonati sono portati su una spalla della madre. Gli uomini tengono in mano i loro dardi, le donne portano ciotole di legno ed altre masserizie sulla testa, i bambini seguono giocando a rincorrersi.

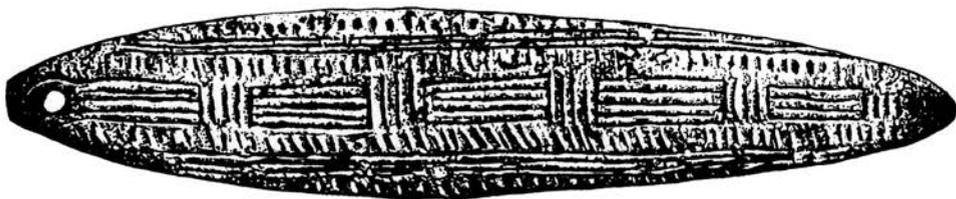


Fig. 4: Rombo in corno di renna, da Lalinde, Dordogna, Francia. I motivi incisi che ne ricoprono la superficie hanno forti analogie con quelli che decorano i churinga in legno degli aborigeni australiani (WARA.88. Disegno: Leslee Browning).

Il nucleo umano sceglie il luogo del bivacco, si siede, accende il fuoco spesso usando un tizzone preso e portato dal bivacco precedente, e mette a cuocere nelle ceneri quanto raccolto lungo la strada: qualche lucertola, dei topolini, talvolta un coniglio selvatico, un serpente, una iguana, altre piccole prede. La radura ai piedi della grotta, poco a poco, si popola. I ragazzini schiamazzano, i gruppi s’incontrano, si parlano, si scambiano cibi. Cominciano a risuonare i primi ritmi. La festa comincia. Tutta la tribù è riunita.

Durante questi incontri, i partecipanti gareggiano nell’esuberanza delle loro espressioni. Ciò che li unisce soprattutto è l’esigenza di sprigionare dal loro fisico e dalle loro menti una grande quantità di energie. Si dipingono l’un l’altro il corpo e lo decorano con ornamenti vegetali, eseguono disegni sulla sabbia, accendono fuochi, consumano insieme i pasti, cantano, danzano e suonano con i loro strumenti di legno, di osso, di fibre, di conchiglie, di pietre, strumenti che spesso non sono altro che elementi naturali, raccolti e usati. Impegnano tutti i loro sensi e si uniscono nel ritmo e nelle cadenze comuni, nel crescendo dei movimenti e delle voci, delle memorie e delle tradizioni, rafforzate nel rinnovarsi e nella conferma della loro identità sociale.

Un aspetto di tali occasioni di “corroborating” riguarda la cura della grotta sacra: si realizzano pitture rupestri o si ridipingono le vecchie pitture. Queste opere sono eseguite da un gruppo di adulti iniziati, mentre l’intera tribù li segue a distanza accompagnandoli con nenie; lo scopo è quello di assicurare la presenza degli spiriti ancestrali al rito d’iniziazione che avrà luogo appena terminata l’opera, e che introdurrà nella classe degli adulti i giovani che avranno superato le prove. I ritmi della danza, così come i suoni e le voci emesse, sono movimenti e rumori della natura che coinvolgono e impegnano gli spiriti. Vi è una ricerca di unione tra energia e materia, tra forze “soprannaturali” e uomini, tra l’individuo e il clan, tra il clan e l’ambiente.

Tra 20.000 anni, tutto ciò che resterà di questa esuberanza creativa, di questa espressione di se stessi, che integra in un happening musica e danze, con svariati tipi di creazione di arte visuale, sarà probabilmente costituito dalle pitture eseguite all'interno della grotta, a condizione che siano state fatte con colori resistenti. E anch'esse saranno sbiadite. Se l'archeologo che le studierà allora nulla saprà di tutto quanto avveniva attorno ad esse, ben poco sarà in grado di congetturare sul loro contesto, e dovrà contentarsi di una sommaria descrizione e di qualche supposizione.

Se passiamo ad altri esempi etnologici, vediamo che la creatività artistica può esprimersi in contesti molto diversi. Gli esquimesi del Grande Nord canadese sono un altro popolo cacciatore che ha mantenuto anch'esso fino al suo primo contatto con gli europei un livello tecnologico "da età della Pietra". Durante i lunghi mesi della notte artica i cacciatori si riposano in seno alla famiglia e, nel calore dell'igloo, alla gialla luce di una lampada in pietra, alimentata con grasso di foca o di balena, passano interminabili ore a lavorare osso, avorio e pietra, facendone statuette, placchette, oggetti decorati, alcuni dei quali hanno singolari analogie con certi oggetti decorati del Paleolitico superiore europeo o di quello siberiano. Il resto della famiglia segue il formarsi dell'opera, ascolta i racconti, le leggende e i suoni che la ispirano, mentre le donne riparano o cuciono le pelli, i bambini giocano in un angolo, e sul fuoco sta cuocendo un pezzo di carne o di pesce affogato nel lardo. Fuori dalla loro capanna di ghiaccio la notte boreale segna 60°C sotto zero. Lo scoppiettare del fuoco, i colpi dello strumento dell'artista, le parole che il gruppo si scambia ad intermittenze, hanno per sottofondo lo scricchiolio del ghiaccio e l'ululare del vento, che giunge attutito all'interno della dimora bianca.

In questo caso l'arte visuale è produzione individuale di un adulto, il pubblico è costituito dalla sua famiglia nucleare e lo scopo principale, e probabilmente anche quello originale, è di tramandare nella memoria collettiva, attraverso il linguaggio visuale, i miti e le storie ancestrali. La musica, se così possiamo chiamarla, è un concerto non concertato di rumori naturali. Anche in questo caso, malgrado le differenze formali, la creazione artistica appare come un tentativo dell'uomo di fondere energia e materia dando al prodotto delle sembianze che trasmettano il messaggio.

Il contesto è molto diverso da quello del caso precedente, ma anche qui l'archeologo che trovasse le statuette esquimesi tra 20.000 anni, magari in uno strato archeologico, con qualche strumento in pietra o in osso accanto, non lungi dai resti di un focolare, sarebbe in grado di dire ben poco se non conoscesse il contesto umano e la matrice mito-aneddotta delle opere.

Si potrebbe passare ad altri esempi di creatività artistica di popoli cacciatori, dai Khaisan del Sud Africa, alle tribù dell'Amazzonia brasiliana, agli Highlanders della Nuova Guinea, ma bastano i due esempi già portati per farci capire che una generalizzazione contestuale non è possibile. Anzi, sarebbe forse bene domandarsi se la generalizzazione, o la ricerca di un'unica matrice contestuale, sia giustificata anche per quanto riguarda l'enorme quantità di reperti dell'arte del Paleolitico euro-asiatico. Infatti, quando si parla di arte paleolitica, vi si includono sia l'arte mobiliare, sia quella immobiliare: una gamma assai eterogenea di figurine, placchette, strumenti decorati, pitture e incisioni rupestri, sculture ed altorilievi, realizzati durante una serie di periodi che si sono susseguiti per più di 20.000 anni, in un'area che si estende dalle sponde europee dell'Atlantico al cuore della Siberia. E questa non è che una delle province dell'arte dei cacciatori arcaici, che ritroviamo in tutti i continenti.

Ma forse uno dei problemi fondamentali che sorgono riguardo alla matrice contestuale è quello delle origini stesse: la creatività artistica ha avuto un'unica origine o ne ha avute molteplici? Deriva da un'unica motivazione primaria o da molte di esse? Riflette un unico contesto concettuale o ne riflette diversi?

Quali furono i primi contatti dell'uomo con il segno? Le orme di un animale o di un uomo sulla sabbia, i graffi lasciati dalle unghiate dell'orso sulle pareti di una grotta, il mucchietto di terra rimossa dalla lepre davanti alla tana, la macchia nera di ceneri che segna i resti del focolare, i relitti sparsi che marciano l'ubicazione di un accampamento abbandonato, la carcassa di un animale che indica l'opera di uomini o animali predatori, come cento altri segni, avevano ed hanno per l'uomo cacciatore, per l'uomo che vive nell'ambiente,

significati ben precisi. Diremmo oggi che sono simboli che l'uomo sapeva leggere e che gli fornivano indicazioni.

Ma per l'uomo del Paleolitico, o per i popoli cacciatori di oggi, questo termine "simbolo" non ha senso. Un'orma è un'orma, è una realtà, è la traccia lasciata da qualcuno o da qualcosa che è passato di là. A seconda della sua forma e della sua freschezza, l'uomo sa immediatamente chi è passato e da quanto tempo. Se il segno è il mezzo che permette di conoscere una determinata realtà, è anche il mezzo che consente di comunicarla. Quindi le



Fig. 5: Un momento di "corroboree", incontro sociale degli aborigeni australiani. Canti, danze, ritmi uniscono il gruppo (foto: Howell Walker; cortesia: National Geographic Society, 79,812 TR).

proprie orme, come quelle di altri, potevano servire a trasmettere informazioni, come anche le impronte delle proprie mani, e come altri segni.

Vi sono almeno due fasi da evidenziare: la prima riguarda il passaggio dalla presa di coscienza del significato di un segno, di un'orma, dell'evidenza di qualche avvenimento verificatosi, all'azione cosciente di eseguire un segno per trasmettere volontariamente un messaggio. La seconda fase riguarda il passaggio dall'utilizzo o dall'esecuzione di segni le cui forme sono imposte dalla natura, a quella di segni elaborati dall'uomo, che siano essi imitazioni di realtà naturali o segni inventati. Analoghe fasi possono essere ipotizzate per altri tipi di creazione artistica, come la danza o la musica.

Comprendere la dinamica di queste fasi e ciò che l'ha determinata, ci aprirebbe la via alla comprensione delle origini dell'arte. Capiremmo allora quanto sia arbitraria la distinzione che viene spesso fatta tra maniere diverse, ad esempio tra arte naturalistica ed arte astratta. Probabilmente il concetto di "astratto", per l'uomo preistorico, non esisteva. D'altro canto, l'arte, anche la più naturalista, è sempre un'astrazione, perché costituisce la trasfigurazione di una realtà della quale si sceglie una parte, sia essa visuale, sia sonora, simbolica o concettuale. Ciò che noi definiamo come "astrattismo" è spesso il risultato di sintesi, la cui corretta lettura dipende dalla nostra capacità o incapacità ricettiva e associativa.

Ricerare le origini dell'arte significa ricercare noi stessi, chi siamo, da dove veniamo. Forme, colori, ritmi, suoni, movimenti, sono messaggi che vogliamo capire per comprendere noi stessi. L'angoscia della ricerca è la nostra linfa perché senza di essa non saremmo quelli che siamo. E non v'è dubbio che, prima dell'uomo, la natura, tutta la natura, abbia prodotto forme, colori, suoni, movimenti, senza i quali anche la vista e l'udito dell'uomo non sarebbero stati gli stessi. Ricercare le origini non è dunque uno sfizio, è un'esigenza, ed è una caratteristica fondamentale della nostra specie negli ultimi quarantamila anni, ossia da quando le attribuiamo, a ragione o a torto, l'attributo di *sapiens*.

La dialettica costante tra energia e materia è sempre stata avvolta dal fascino del mistero che ha stimolato arte, filosofia e religione. La materia è creata dall'energia e l'energia dalla materia. L'energia può trasformarsi in materia e la materia in energia. Energia e materia producono forme, colori, suoni che avvolgono l'uomo. Da quando si hanno indizi della presenza di una creatività artistica e di un pensiero religioso, l'uomo ha mantenuto il teorema secondo il quale l'energia esistesse prima della materia. La recente teoria sull'iniziale Big Bang sembra far eco nei termini della mitologia moderna, all'antico mito secondo il quale "In principio Iddio creò il cielo e la terra". Nei miti d'origine degli aborigeni australiani e di altri popoli cacciatori sono presenti concetti analoghi, che hanno ispirato gran parte della loro creatività artistica. Chi siamo? Da dove veniamo? Perché siamo? Quali forze ci condizionano che non possiamo condizionare? Le tendenze animistiche rivelate dall'arte e presenti fin dai primordi del nostro diretto antenato, hanno spinto oltre i quesiti dell'uomo sulle energie invisibili del cielo e della terra. Come riuscire a dialogare con esse? Come conoscerle? Come spiegarle? ed anche come renderle più propizie? Tali quesiti sono stati da sempre problemi esistenziali dell'*Homo sapiens* che hanno stimolato la sua immaginazione e la sua energia creativa. Si è già detto che arte, filosofia e religione sono nate assieme; probabilmente si sono alimentate a vicenda.

SCAVI ARCHEOLOGICI SULL'ALTOPIANO DI BORNO-OSSIMO

Campagna 1988-89

Francesco FEDELE

Gli scavi esplorativi condotti ad Ossimo nell'agosto-settembre 1988, nell'ambito del programma di collaborazione tra Università di Napoli, Istituto di Antropologia e Centro Camuno di Studi Preistorici, hanno dato risultati di rilievo. Sono stati esaminati due siti, OS4 (Asinino-Anvoia) e OS5 (ripiano sopra Pat). Ad Ossimo OS4 si è potuto stabilire che la stele Ossimo-4, ritrovata da G.C. Zerla, è nel luogo del suo funzionamento rituale. Si è poi stabilito, mediante scavo di alto dettaglio, che la stele era confitta nel terreno in posizione verticale, per circa 25 cm, con faccia istoriata volta a est e con un filare di blocchi alla base.

A destra della stele si è scoperta in posto una seconda stele, essa pure caduta. Le due stele caddero per azione naturale e non per abbattimento voluto. Nello stesso sito cerimoniale, intorno a queste stele, sono stati trovati alcuni resti di vasi, selci scheggiate, ossa bruciate e possibili frammenti di coloranti. Di fronte alle stele, verso est, si è intercettata una struttura con pietre alla base con funzione ignota.

Nella stessa breve campagna è stato esaminato il sito OS5. Si è controllata la posizione stratigrafica della stele Ossimo-6, trovata da G.C. Zerla, riesaminandone anche la giacitura. Ma di eccezionale interesse è stato il riconoscimento di una seconda stele, già sospettata da G.C. Zerla, da quanto documentato, assolutamente in posto, appena affiorante dal prato a circa 6 m ad est della precedente. Di tale stele (Ossimo-9) si sono potuti determinare il contesto, la stratigrafia e il modo di caduta. Lo scavo di tale sito è rinviato ad una prossima campagna. Non vi è dubbio che il sito Ossimo OS5 sia un secondo centro cerimoniale del III millennio a.C., dotato, al momento, di ben tre statue-stele di notevoli dimensioni. Non si sono trovati manufatti.

Sulla base di questi risultati di scavo, si vorrebbe sviluppare nel 1989 un programma congiunto, Università di Napoli e CCSP per l'ampliamento di tali interventi nelle località di Asinino e Pat e l'impostazione di futuri cantieri in altri siti calcolitici o neo-calcolitici. L'identificazione di nuovi siti sarà perseguita mediante ulteriori esplorazioni (vedi relazione di E. Anati).

Partecipanti agli scavi di Ossimo del 1988: Amalia Bassi Zerla; Dr. Domenico Brizio; Liliana Fassa; Prof. Francesco Fedele; Bruno, Giusto e Renato Isonni; Valerio Moncini; Jill Morris; Rosa Pedersoli; Maurizio Olivieri; Severino Rivadossi; Rina Sanzogni; Angelo Zanella; Federico, Giancarlo e Manuel Zerla.

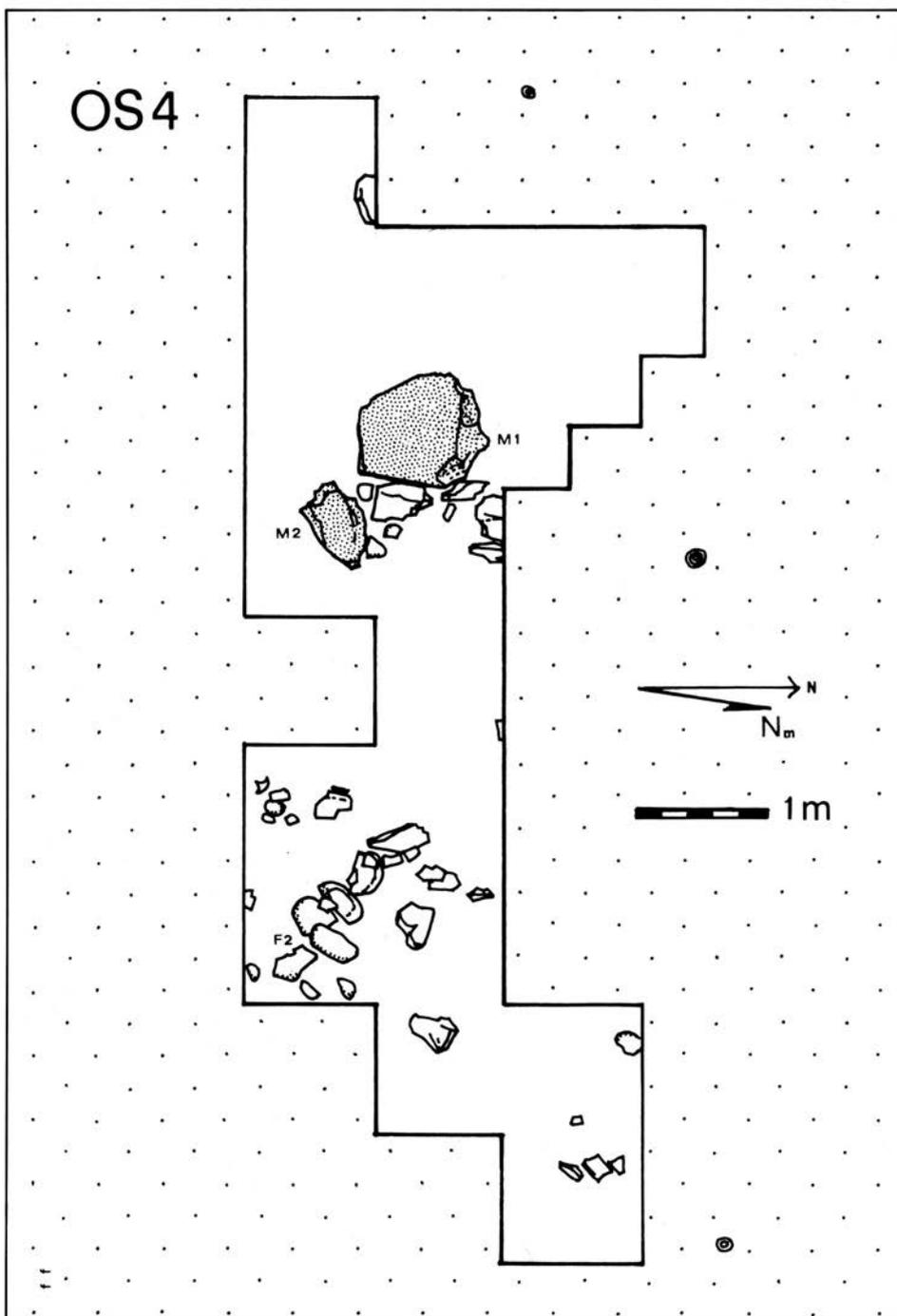


Fig. 6: Pianta dello scavo principale eseguito nel sito con statue-stele Ossimo-4, Asinino-Anvoia, nel 1988. M1 e M2: stele calcolitiche cadute e struttura associata; F2/ struttura di blocchi e ciottoli di funzione ignota

RICERCHE ARCHEOLOGICHE SU L'ALTOPIANO DI BORNO-OSSIMO Campagna 1988-89

Emmanuel ANATI

Nel quadro delle esplorazioni del Centro Camuno di Studi Preistorici per l'ubicazione di aree con arte rupestre e d'insediamenti preistorici in Valcamonica, un gruppo di lavoro guidato dal sottoscritto sta conducendo ricerche sull'altopiano di Borno-Ossimo, nei comuni di Borno, Lozio, Malegno, Ossimo e Piancogno dove, grazie soprattutto ai ritrovamenti della famiglia Zerla, sono noti attualmente 17 monumenti dei tipi denominati statue-stele, statue-menhir e composizioni monumentali, dei quali:

n° 4 nel Comune di Borno

n° 0 nel Comune di Lozio

n° 2 nel Comune di Malegno

n° 10 nel Comune di Ossimo

n° 1 nel Comune di Piancogno

Di questi, otto sono stati scoperti nel 1988 e si trovano attualmente in corso di studio.

Cinque delle nuove scoperte provengono da due siti nel Comune di Ossimo (tre da Pat e due da Asinino), dove l'équipe guidata dal Prof. F. Fedele ha effettuato sondaggi e verificato l'ubicazione in sito dei monumenti, in collegamento con livelli di calpestio. Nel sito di Asinino, oltre ai resti di strutture in pietra, sono stati trovati frammenti di ceramica e di selce che permettono di datare il livello dei monumenti stessi al periodo Calcolitico (vedi relazione di F. Fedele).

Il rilevamento integrale su lucido delle incisioni che coprono i monumenti di recente scoperta si è rivelato assai complesso, specie in tre casi dove numerose sovrapposizioni indicano almeno cinque fasi di rifacimento con variazioni, aggiunte ed anche cancellazioni del tessuto iconografico. Tutte queste modifiche furono effettuate nel corso di poche generazioni, nell'ambito di un medesimo periodo ed il fenomeno risveglia il problema della funzione ricoperta da tali monumenti.

Si sono individuate successioni stilistiche e tematiche parallele, nei monumenti in corso di studio ed in quelli studiati in precedenza anche in altre zone della Valcamonica, nonché in Valtellina, per cui sembra di potere ipotizzare la presenza di orizzonti iconografici con alcune costanti diagnostiche. Ciò permetterebbe di riconoscere, nel corso del periodo III-A dell'arte rupestre camuna (Calcolitico), una serie di sottofasi che condurrebbero ad una assai più precisa definizione cronologica dei singoli orizzonti d'istoriazione presenti sui monumenti.

Di particolare rilievo sono anche alcuni paralleli tematici e stilistici con monumenti analoghi noti in varie zone d'Europa, in particolare in Alto Adige, in Val d'Aosta, nel Vallese svizzero, nella Francia meridionale, in Sardegna e Corsica, nonché in insiemi assai lontani geograficamente, in Ukraina, Crimea, nel Caucaso e nell'Asia Centrale Sovietica. Tali paragoni sono allo studio ed è per ora prematuro avanzare ipotesi sul loro significato storico e concettuale.

Il proseguimento delle ricerche nel 1989, che come quest'anno opereranno parallelamente alla équipe guidata dal Prof. F. Fedele, ha come scopi principali:

1. La verifica di altre località dove si sono individuate pietre parzialmente affioranti in superficie, che potrebbero essere state erette dall'uomo ed avere istoriazioni. A tal uopo s'intenderebbe liberarle dal terreno circostante.

2. La verifica d'ipotesi circa certe possibili costanti nella scelta fatta dall'uomo nell'ambiente, riguardo alla ubicazione topografica di tali monumenti.

3. Il contesto di tali monumenti, con sondaggi atti a verificare l'eventuale esistenza di livelli di calpestio e di strutture connesse ai monumenti stessi.

4. L'eventuale ampliamento dei sondaggi effettuati nel corso del 1988 a Pat e ad Asinino.

5. Sondaggi in località dove per il momento non si conoscono resti archeologici, ma dove vi siano motivi di carattere topografico per ritenere che possano ubicarsi altri monumenti dello stesso tipo.

Oltre alla continuazione delle esplorazioni su tutto l'altopiano, tali sondaggi sono previsti nelle seguenti località:

- Dos del Cigno e Fiorino, Comune di Borno;
- Villa e Laveno, Comune di Lozio;
- Bagnolo, Cenesolo e Cerreto, Comune di Malegno;
- Asinino, Campo dei Morti, Ossimo Inferiore, Pat, S. Damiano e Violas, Comune di Ossimo;
- Dassine e Frobiolo, Comune di Piancogno.

E' prevedibile inoltre che nel corso delle esplorazioni altre località negli stessi comuni possano emergere come degne di verifica.

Altro proposito, con il proseguimento delle ricerche, è quello di verificare il possibile ruolo dei luoghi di concentrazione delle statue-menhir e degli altri monumenti istoriati, come centri tribali con funzioni sociali e cerimoniali. In tal caso essi fornirebbero nuovi elementi di comprensione della vita di popolazioni che s'insediaron in questo angolo delle Alpi lombarde alla fine del 4° e nel corso del 3° millennio a.C.

Il progetto, iniziato nel 1988 e coordinato dal Centro Camuno di Studi Preistorici, proseguirà nel 1989 in collaborazione con l'Istituto di Antropologia dell'Università di Napoli e con la Cattedra di Paleontologia dell'Università di Lecce, con il concorso del Comune di Ossimo e di altri enti locali che hanno promesso il loro appoggio.

Partecipanti alle ricerche: Daniel, Emmanuel e Miriam Anati; Amalia Bassi Zerla; Ariela Fradkin Anati; Morag McCarron; Heather McDonald; Olga Maupoil Pirelli; GianCarlo e Manuel Zerla.



Fig. 7: Particolare della stele Ossimo-8: disco solare schematizzato sopra sequenza di personaggi con braccia aperte e mani a tre dita

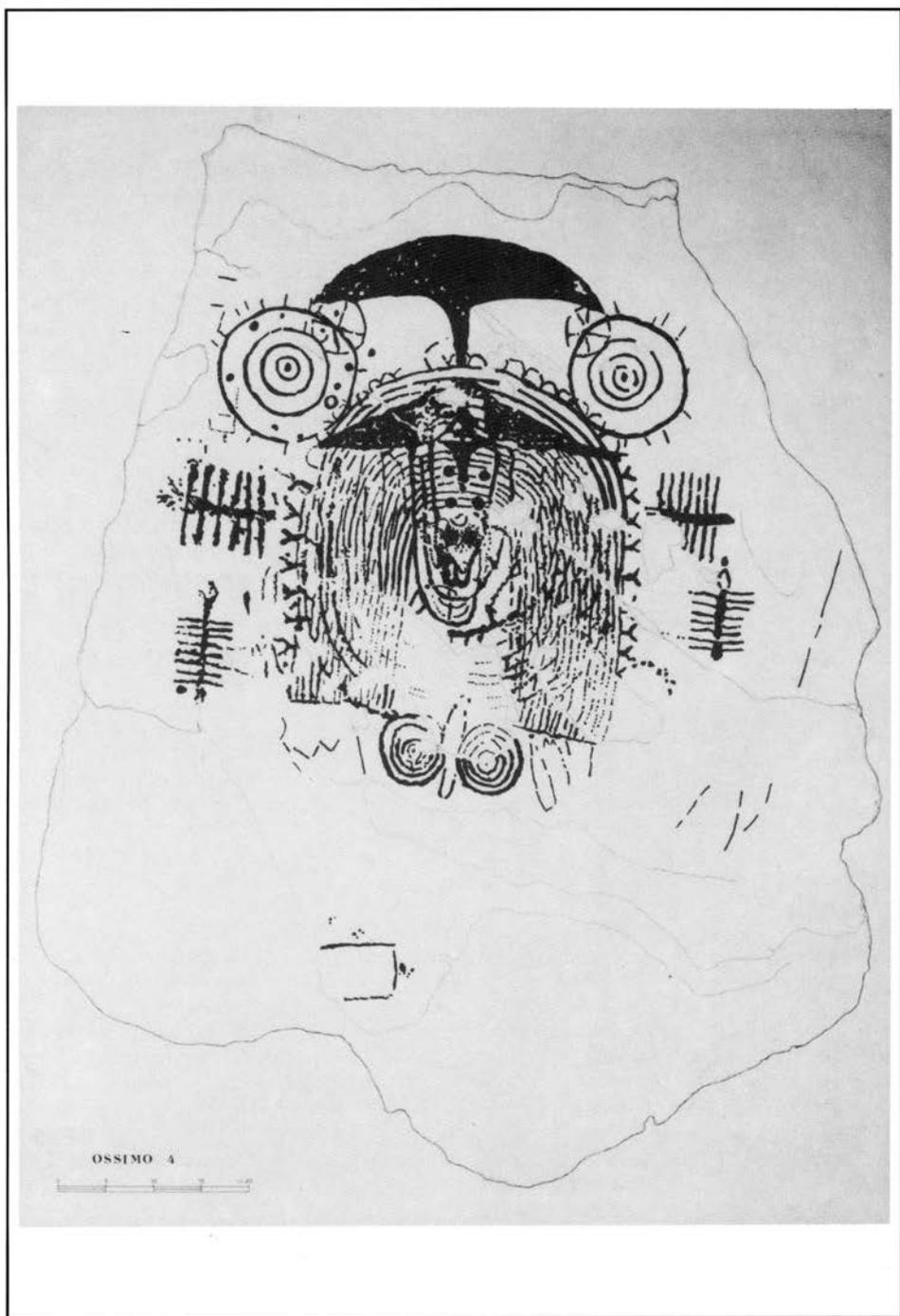


Fig. 8: Rilievo della stele Ossimo-4, che mostra una sequenza di tre fasi principali, intenzionalmente sovrapposte, con indicazioni di variazioni determinate da mutamenti concettuali

ESPLORAZIONE E RILEVAMENTI, PIA' D'ORT-LE CRUS DI PESCARZO CAPO DI PONTE, 1988 (relazione preliminare)

Umberto SANSONI

Nel quadro delle ricerche del CCSP in Valcamonica, dal 23 Luglio al 17 Settembre 1988 si è condotta una campagna di esplorazione, rilevamento ed analisi dei contesti artistici di Pià d'Ort-Le Crus (Pescarzo di Capo di Ponte), dove era già conosciuta una importante concentrazione d'arte rupestre capontina (rilevamenti di E. Anati, dei primi anni '60).

I lavori sono stati appoggiati dall'Amministrazione comunale di Capo di Ponte ed hanno avuto la cordiale collaborazione di altre realtà locali quali la Parrocchia e gruppi di cittadini di Pescarzo.

Lo studio di Pià d'Ort-Le Crus si inquadra nel progetto di analisi sistematica ed integrale delle aree artistiche del versante Ovest della Media Valle; aree che hanno una loro precisa fisionomia sul piano geografico, morfologico ed ambientale e che sembrano essere state frequentate dagli artisti preistorici seguendo motivazioni particolari e nell'arco di epoche ben determinate.

Pià d'Ort-Le Crus è ad es. un'area con un nucleo di 10 rocce ben concentrate in quota, ca. 700 m slm, su una fascia di circa 150x20 m, sviluppantesi lungo una sporgenza della costa montuosa (con conseguente restringimento dello spazio in piano e da cui è possibile dominare agevolmente il fondo valle e la parte sovrastante in quota) e subito a monte di uno dei principali sentieri della zona (sentiero di sicura antichità, esistente probabilmente ancor prima che iniziasse la frequentazione artistica).

Le caratteristiche principali del nucleo di rocce istoriate sono:

- La decisa pendenza delle superfici rocciose di grandi dimensioni (R.39, R. 18).
- L'alternarsi delle parti istoriate su piccoli spazi in piano, specie nelle parti alte e centrali, e lungo le placche in declivio presso il sentiero.
- La grande prevalenza di figurazioni dell'età del Ferro (stili IV/C-F) con pochi esempi precedenti (stili II finale, tardo Neolitico o Calcolitico antico; e stile IV/A-B, periodo intermedio fra età del Bronzo e del Ferro) e successivi (Postcamuno C, ultimo secolo)

Questo è anche il quadro di ripartizione stilistica di gran parte del versante Ovest, ma per ogni area è da notare una significativa prevalenza statistica sia di alcuni tipi di figurazione, sia di uno o più stili: per Pià d'Ort-Le Crus è lo stile IV/C (Antica e Media età del Ferro) mentre per Preda Möla è lo stile IV/F (Tarda età del Ferro) per Pià d'Ort-Coren è lo stile IV/D-C (Media età del Ferro).

- La presenza del più ricco repertorio di "mappe topografiche" della Valcamonica: ben otto composizioni (4 nella R.39, 1 nella R.36, e 3 nella R.18) che rappresentano un quarto di quelle conosciute (quasi tutte nel versante Ovest, nell'area di Capo di Ponte).

Le mappe, probabilmente del periodo compreso fra l'Antica e Media età del Ferro (stili IV/B-C) sono dei tre tipi principali: a prevalenza di forme lineari (mappe sentiero, n° 1); a prevalenza di forme quadrangolari senza raccordo di linee (mappe a quadrangoli, n° 6); e le più complesse con presenza di ambedue le forme precedenti (mappe complete, n° 1). Tre delle composizioni, che nel complesso si pongono nel punto più alto della "via delle mappe" (da Seradina di Capo di Ponte a Fradel di Sello), sono state scoperte nel corso della campagna. Alcune di esse sono fra le figurazioni più esplicative del tipo e fra le più interessanti in assoluto nell'area capontina. Il soggetto è attualmente allo studio di Silvana Galvaldo (tesi).

La fase attuale delle ricerche prevede un'analisi sistematica dei contesti artistici per tracciare un quadro più preciso e approfondito delle manifestazioni artistiche camuna, individuando ad esempio una serie di caratteristiche di zona (tematiche, cronologie, associative) per ora solo intuitive.

Il lavoro in Valcamonica è già da anni finalizzato a comprendere i meccanismi che hanno regolato, di ciclo in ciclo nell'arco di più millenni la straordinaria produzione artistica della Valle. Con un'analisi statistica ed una schedatura computerizzata, con gli studi sui soggetti monografici, con una migliore comprensione del rapporto istoriazione-superficie

rocciosa-territorio, con una cartografia dettagliata si potrà certamente giungere ad individuare con precisione alcune delle regole caratteristiche, sarà cioè possibile una rilettura dell'intero contesto tramite una migliore penetrazione della morfologia e della sintassi che ne hanno regolato l'espressione.

Molto di ciò che finora sembrava condannato a rimanere muto darà una spiegazione che ci permetterà di ricostruire almeno l'ossatura portante del sistema arte rupestre.

Partecipanti: Umberto Sansoni - responsabile; Giuseppe Brunod, Silvana Gavaldo, Sabina Gerosa, Franco Pigolotti, Paolo Riboli - assistenti; Michele Aldeghi, Rebecca Bacilieri, Anna Biasini, Barbara Canestrari, Anna Frinzi, Adriano Gaido, Claudio Gard, G.Maria Giughe, Ornella Panigada, Roberto Perini, Carmen Soddu.



Fig. 9: Particolare della R. 36 di Pia-d' Ort di Pescarzo: un guerriero orientato verso una capra che allatta (?) il capretto. Media età del Ferro.

MALTA IMPORTANTI SCOPERTE DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA

Il piccolo arcipelago sito nel cuore del Mediterraneo, tra la Sicilia e la Libia, non cessa di meravigliare per le sempre nuove scoperte archeologiche che vi si susseguono. Ora un eccezionale ritrovamento viene a rimettere in questione perfino le origini stesse del popolamento delle isole maltesi. Quando furono abitate per la prima volta dall'uomo?

Finora si era pensato che i primi coloni già praticassero l'agricoltura e vi fossero approdati nel Neolitico, circa settemila anni fa, portando seco semenze ed animali domestici. Alcuni studiosi avevano considerato i primi abitanti di origine sicula, altri ne avevano cercato le origini nel Vicino Oriente.

La Missione Archeologica Italiana diretta dal Prof. Emmanuel Anati, Ordinario di Paleontologia all'Università di Lecce e Direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici, opera già da tre anni e i risultati conseguiti fino all'inizio del 1988 sono stati recentemente pubblicati in un volume (*Missione a Malta*, Milano, Jaca Book, 1988). Da allora si è svolta un'altra spedizione nel corso della quale sono state scoperte (per la prima volta nell'arcipelago) delle pitture preistoriche in grotta che si fanno risalire ad alcuni millenni prima delle più antiche date d'insediamento acquisite finora. Si tratta di una ventina di figure ed alcuni simboli, in rosso, marrone, grigio e oca. Comprendono diverse figure animali, una immagine antropo-zoomorfa, alcune impronte di mani e una varietà di ideogrammi.

Le immagini sono molto tenui e parzialmente coperte da incrostazioni per cui il loro sistematico rilevamento riveste non poche difficoltà. Tuttavia è stato possibile stabilire che i modelli stilistici, associativi, grafici e concettuali riflettono un orizzonte di popoli cacciatori mai prima d'ora segnalato a Malta, e ben anteriore alle culture del Neolitico. Tra le figure animali ne sono state individuate due che sembra rappresentino elefanti, animali che sicuramente si estinsero nell'arcipelago ancor prima di 12.000 anni fa quando, verso la fine del Pleistocene, l'innalzamento del livello marino separò le isole maltesi dalla Sicilia.

Alcune figure mostrano similitudini con l'arte preistorica di grotte spagnole, mentre per ora non si conoscono precisi paralleli nell'Italia meridionale dove l'arte parietale è nota in varie località, anche con caratteristiche tipologiche, tematiche e associative simili, ma con stile diverso.

Oltre a suggerire la presenza umana assai prima di quanto si fosse pensato, la scoperta è importante perché rivela, nel Mediterraneo centrale, elementi culturali e concettuali finora ritenuti circoscritti all'area franco-iberica. Molti quesiti restano aperti e le ricerche proseguono, ma fin d'ora l'eccezionale scoperta fa meditare sul fatto che siano ancora possibili rinvenimenti del tutto imprevedibili in una delle zone dove maggiormente si erano concentrate le ricerche archeologiche negli ultimi cento anni.

Il Prof. Anati ha annunciato che saranno intensificati gli studi; la Missione Archeologica a Malta sarà ampliata con la partecipazione di docenti e ricercatori di tre università italiane (Lecce, Napoli e Trieste), con il concorso dell'Università di Malta e del Museo Archeologico Nazionale di La Valletta.

MOSTRE

UNA NUOVA INIZIATIVA DEL CCSP

PROGETTO GRANDI MOSTRE

Il progetto "GRANDI MOSTRE" si prefigge di presentare argomenti di attualità, riguardanti la conoscenza dell'uomo, della sua cultura, della sua arte, della sua immaginazione e creatività, della sua ricerca di comprendere il mondo nel quale vive, usando strumenti espositivi di grande efficacia educativa ed effetto culturale. Gli argomenti riguardano aspetti delle più recenti scoperte archeologiche, di storia dell'arte, di storia delle religioni, nel mondo intero.

Le mostre sono risultati di ricerche originali che portano incisivi contributi alla conoscenza e alla cultura, le novità che presentano, nei temi, nella presentazione e nei messaggi, le rendono di grande impatto per gli specialisti come per il grosso pubblico, per le scuole come per le famiglie e per tutti coloro che vogliono saperne di più. Sono anche mostre di alto valore estetico, grafico e didattico.

Ogni mostra è concepita per spazi da 200 a 400 m. lineari ed è organizzata in sequenze formanti un percorso logico che segue il filo di un discorso unitario dall'inizio alla fine. L'ossatura di ogni mostra è formata da una settantina di pannelli che comprendono gigantografie, rilievi, grafici, tabelle, disegni e riproduzioni, con le relative didascalie. A questa base si aggiungono di volta in volta altri esibiti. Ogni mostra è studiata individualmente per la sede a cui è destinata. Su richiesta del committente, si stampano cataloghi, graficamente curati, in bianco e nero o a colori.

Si può offrire un ciclo di due mostre all'anno, per due anni, ossia quattro mostre in una stessa sede, che abbiano una sequenza coerente e che insieme riescano a suscitare un vero happening culturale. Ogni mostra potrà rimanere aperta per due o più mesi in modo da creare una "stagione delle mostre" con importante ritorno d'immagine e riscontri nell'opinione pubblica e nella stampa. Si possono anche organizzare dibattiti, seminari o convegni sul tema di ogni mostra.

Le mostre sono personalizzate, per cui, oltre a dare notizie e nozioni, oltre ad informare su problemi attuali, trasmettono anche l'emozione della ricerca e della scoperta, l'avventura del ricercatore coinvolto in prima persona nel comunicare al pubblico le sue esperienze personali ed il processo stesso della ricerca scientifica.

Quando una di queste mostre è esposta, in certi ambienti non si può fare a meno di andarla a vedere e di parlarne. Il progetto "Grandi Mostre" propone un sistema dinamico ed efficace per portare nuovi tipi d'interessi culturali, e nuovi stimoli intellettuali, nella scuola, nella famiglia, nel dialogo quotidiano.

Sono in corso di programmazione le seguenti mostre:

1. Le Origini dell'Arte

Le più antiche manifestazioni artistiche dell'umanità, nei cinque continenti, coincidono con l'emergere ed il diffondersi dell'*Homo sapiens* e risalgono a circa 40.000 anni fa. Sono state recentemente oggetto di una ricerca di dimensioni senza precedenti ed hanno rivelato la presenza di archetipi e paradigmi universali nei messaggi concettuali, estetici ed etici. Questi risultati sono illustrati nella mostra. Viene affrontato il problema del significato del fenomeno arte, dei moventi e delle conseguenze che la creazione e la ricettività artistica hanno avuto ed hanno per l'umanità. Si espongono i dati noti riguardo alle origini dell'arte e si affronta la problematica dei meccanismi concettuali che ne sono alla base.

Quando la produzione artistica ebbe inizio, la specie umana, nelle sue varie espressioni precedenti all'*Homo sapiens*, già aveva oltre due milioni di anni. Nel corso di questa valanga di millenni si scoprono i primi tentativi d'incidere marchi di valore numerico e ancor prima di produrre strumenti dalla forma armonica e simmetrica. Ma poi venne l'arte e fu un'esplosione.

Quando osserviamo questi segni antichi, essi riemergono dal nostro sommerso. Gli archetipi sono sempre presenti. Sono il filo conduttore tra ieri, oggi e domani. Sono elementi

che rivedendo riscopriamo. La prima reazione è quella di dire: “Queste immagini le ho inventate io diecimila anni fa”. E’ un immenso impatto sul nostro essere e sulla presa di coscienza di ciò che realmente e profondamente siamo; è vivere la magnifica riscoperta della più grande avventura nella quale da millenni noi tutti siamo i diretti protagonisti. Ogni uomo ed ogni società acquisiscono una nuova dimensione nel conoscere la matrice culturale che li ha prodotti e li ha portati ad essere quello che sono. In questo senso, la mostra è un tentativo di lanciare uno sguardo dietro le nostre spalle, alla riscoperta e rilettura delle radici.



Fig. 10: Sotto ad una forma naturale che rievoca il profilo di un pesce vi è la figura di un pesce. Si sovrappone a profilo antro-po-zoomorfo. Grotta di La Pileta, Spagna (ESP.EA.57:XXIX-5)

2. L'Arte Rupestre Mondiale

Recenti esplorazioni e scoperte hanno mostrato che in oltre 120 Paesi dei cinque continenti sono state eseguite pitture ed incisioni su pareti rocciose. Il fenomeno trova le sue origini circa 40.000 anni fa e, all'inizio, esiste una grande omogeneità nelle scelte tematiche e nelle caratteristiche stilistiche. Col tempo avvengono differenziazioni ed ogni continente, poi ogni regione, infine quasi ogni località, assume sue caratteristiche vernacolari, frutti di esperienze diverse e di vicende diverse.

Attraverso questo tipo di arte, la mostra illustra l'evolversi ed il diversificarsi della concettualità umana evidenziando le principali caratteristiche tematiche, stilistiche e concettuali di ogni continente.

L'arte rupestre è un fenomeno mondiale di popolazioni non letterate, che solitamente viene a cessare quando la gente che la pratica acquisisce la forma di comunicazione che chiamiamo scrittura. Prima di tale evento l'arte rupestre costituisce, di gran lunga, il più grosso archivio che l'umanità possiede sulla propria storia.

Ripercorrere a ritroso la storia dell'uomo, riscoprire e analizzare la sua produzione artistica, trarne insegnamenti e suggerimenti, sono motivi di maturazione, di crescita, di arricchimento. Significa anche riscoprire frammenti primordiali d'iconografia e grafismo che sono ancora nostri, della nostra attuale cultura e che reinventiamo e riscopriamo ogni giorno perché sono dentro di noi.



Fig. 11: Pitture di spiriti ancestrali da Horseshoe "Barrier" Canyon, nello Utah, USA. La figura dominante, con linea di contorno, è più antica delle altre, ed è alta più di due metri. Il luogo ha avuto funzione di "Cattedrale" per alcuni millenni, in epoca pre-colombiana.

3. Sinai: Missione Archeologica nel Deserto dell'Esodo

La scoperta di una montagna con eccezionali luoghi di culto di età del Bronzo, nel deserto del Negev, al nord della penisola del Sinai, ha suscitato un interesse enorme e gli studiosi di tutto il mondo si chiedono se in questa montagna sacra dal nome di Har Karkom si possa riconoscere il mitico Monte Sinai della Bibbia.

La missione archeologica italiana che lavora ad Har Karkom dal 1980, in nove anni ha messo in luce, rilevato e fotografato oltre 600 siti archeologici in un'area di 200 kmq: siti di culto sulla montagna, numerosi resti di abitato attorno ad essa, monumenti funerari, località di arte rupestre, strutture adibite all'artigianato, punti di sosta carovanieri.

L'esplorazione archeologica ha messo in luce località di molti periodi, che coprono oltre 100.000 anni, dal Paleolitico inferiore al periodo islamico. Tramite lo studio di questi siti si ha una radiografia delle vicende umane che si sono succedute nel corso dei millenni in una zona oggi totalmente desertica. L'episodio più spettacolare si riferisce a un'epoca che può avere un nesso con le narrazioni dell'Esodo.

Nell'età del Bronzo intere tribù si sono accampate ai piedi della montagna lasciando resti di villaggi costruiti in pietra. Attraverso spericolate piste si accede alla montagna dove, dai resti di altari, tabernacoli, piattaforme rituali, si scopre che essa è stata oggetto di attività di culto di ampiezza e densità che non conosce paragoni nell'intera penisola del Sinai.

Un ricco corredo di gigantografie, cartine, rilievi, tabelle, documenta le scoperte e l'ambiente suggestivo del deserto. La mostra espone, attraverso le immagini, la testimonianza di una grande impresa archeologica che ha suscitato e sta suscitando un dibattito a livello mondiale.

Abbiamo riscoperto il biblico monte Sinai? La mostra fornisce la documentazione per partecipare a questo affascinante dibattito.

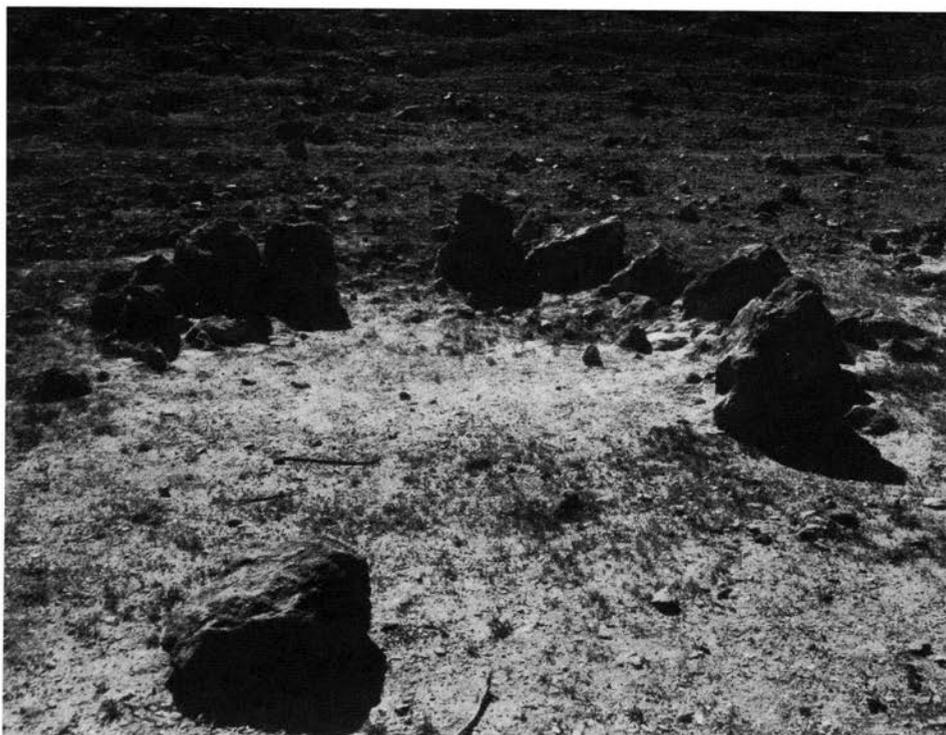


Fig. 12: Har Karkom. Sito ai piedi della montagna sacra con dodici cippi in semicerchio ed un cippo isolato davanti ad essi.

4. Arte Rupestre in Lombardia

La scoperta ed il deciframento dell'arte rupestre della Valcamonica e della Valtellina hanno portato una nuova dimensione alla storia della Lombardia. Nel corso di 10.000 anni, le popolazioni pre-romane hanno lasciato incise sulla roccia migliaia d'immagini, di simboli, di scene che forniscono preziose informazioni ed hanno permesso agli archeologi di ricostruire 10.000 anni di storia.

La mostra illustra lo sviluppo della vita e della cultura, dalle iniziali presenze dell'uomo, che giunse poco dopo lo sciogliersi dei ghiacciai alla fine del Pleistocene, attraverso i primi episodi di attività agricole e di allevamento del bestiame, alle prime documentazioni riguardo l'uso del metallo e l'invenzione della ruota e del carro, allo sviluppo della società complessa e articolata che i Romani trovarono nelle valli alpine quando vi giunsero.

Questa mostra illustra la magnifica storia della Lombardia e dell'arco alpino per una sequenza di dieci millenni ritrovati, una storia scritta, con immagini incise sulla roccia, dai protagonisti stessi, letta ed interpretata dalle ricerche archeologiche degli ultimi anni.

Le immagini dell'arte preistorica, dei ritrovamenti archeologici, dell'ambiente, permettono una lettura avvincente e fanno di questa mostra uno strumento culturale e didattico di grande interesse e di molteplici usi didattici e culturali.

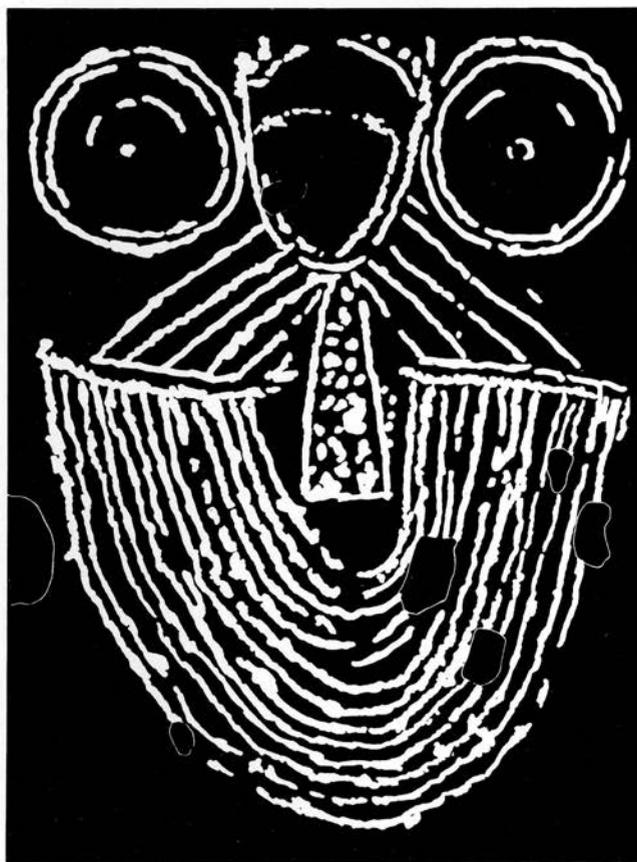


Fig. 13: Rilievo della stele di Cornal presso Teggiano in Valtellina. Composizione monumentale del periodo Calcolitico. Il monumento rappresenta una entità cosmologica primordiale e rivela la concettualità degli antichi abitanti della Lombardia.

5. Malta Preistorica: Le Radici del Mondo Mediterraneo

Il piccolo arcipelago maltese, nel cuore del Mediterraneo, è un paradiso archeologico ricco di siti e di reperti, inondato dal sole e carezzato dal mare. L'avventura degli uomini che vi approdaron e crearono le loro colonie in vari periodi, negli ultimi 9.000 anni, costituisce una specie di barometro degli umori, delle risorse e dello spirito, che animarono le civiltà mediterranee.

E cosa avvenne prima? Prima di 9.000 anni fa si conoscono solo reperti sporadici ma che fanno sperare in ulteriori sviluppi della ricerca.

Dal periodo Neolitico in poi, l'arcipelago ebbe una storia tumultuosa, che rivela il succedersi di molte odissee. Dalle prime grotte abitate dall'uomo, ai templi megalitici, alle roccaforti ed ai porti dell'età del Bronzo, la mostra illustra queste vicende nel loro ambiente ricco di suggestione.

Composto da tre isole e qualche scoglio, con una superficie totale di 315 kmq circa, 100 km a sud della Sicilia, l'arcipelago di Malta è un punto di passaggio pressoché obbligato al centro del Mare Mediterraneo.

Una trentina di templi megalitici di dimensioni eccezionali, unici nel loro genere, hanno reso famoso nel mondo archeologico questo piccolo arcipelago. Ognuna di queste strutture monumentali, erette tra 7.000 e 4.000 anni fa, ha richiesto per la sua costruzione centinaia di migliaia di giornate lavorative ed ha avuto una vita di parecchi secoli, se non di millenni, ponendo una quantità di quesiti.

Maggiore e più costante espressione della cultura che fiorì a Malta in quei periodi, i templi con la loro arte rivelano una meravigliosa creatività ed una stupenda immaginazione. Mantengono un carattere ed una pianta generale simili dall'inizio alla fine della loro epoca, pur seguendo uno sviluppo secondario che si è espresso in una maggiore complessità ed articolazione col passare degli anni. La religione e la cosmologia che i templi esprimono sembrano essere le stesse nel corso di tutta la loro durata. Queste strutture ci rivelano concetti e credenze dandoci anche informazioni sulle pratiche che dovevano svolgersi e del loro ruolo sociale.

Pur ritenendo assai probabile l'ipotesi che la radice della civiltà dei templi si trovi già nelle genti che precedentemente produssero le prime fasi di cultura materiale neolitica, la ceramica impressa, è presumibile che vi siano stati anche successivi influssi esterni. Il fenomeno, dopo oltre cento anni dai primi scavi archeologici è ancora avvolto da mistero, con problemi che riguardano non solo il piccolo arcipelago di Malta, ma l'intero bacino del Mediterraneo.

Dopo una fioritura di circa tremila anni, il periodo dei templi si è probabilmente concluso in modo drastico, forse a causa di una pestilenza o di un altro disastro che ha annientato la popolazione.

Attraverso immagini, ricostruzioni, reperti, la mostra illustra la nascita, la vita e la morte di questi meravigliosi monumenti e pone quesiti circa la creatività, l'economia, l'invenzione, la religione, le esigenze dei popoli che hanno vissuto per millenni nel cuore del Mediterraneo.

Dopo l'epilogo di questa grande avventura, Malta nell'età del Bronzo, sviluppò un sistema di città-stato con entità culturali provenienti da varie sponde del Mediterraneo che riflettono un mondo molto simile a quello descritto da Omero. Città cinte da mura, presso piccoli porti, hanno rivelato un modo di vita frugale ma pieno di attività commerciali e di vicende eroiche. Quest'epoca si conclude con l'arrivo dei primi colonizzatori fenici e con essi si giunge agli albori di quella storia che troviamo nei libri di testo.

La mostra presenta, attraverso una ricca documentazione grafica e fotografica, le avventure precedenti, millenni di storia ritrovata.



Fig. 14: Statua in terracotta dal tempio di Tarxien, Malta, risalente a circa 5.000 anni fa.

6. Dreamtime: L'Epoca dei Sogni

40.000 anni di storia nel quinto continente

Una mostra inconsueta ed esclusiva alla ricerca di radici lontane ma anche molto vicine. Quest'anno l'Australia festeggia il bicentenario della *sua* "storia". Di fatto, gli europei che vi sono giunti hanno trovato una popolazione aborigena con la sua storia, le sue regole, le sue leggi, che da 40.000 anni viveva di caccia e di raccolta di frutti spontanei in un mondo tuttora pressoché incontaminato. Per gli aborigeni la "storia" inizia dalla creazione. Il loro immenso bagaglio di tradizioni, di credenze, di miti, narrato magnificamente da pitture rupestri di incredibile potenza evocativa ed artistica, si perde nella notte dei tempi.

I miti raccolgono narrazioni di grandi viaggi, di epoche migratorie, di vicende soprannaturali nelle quali sono coinvolti animali giganteschi, montagne dalle forme fantastiche, mari, fiumi, foreste ed innumerevoli spiriti con poteri tali da trasformare l'universo.

Tra le righe di questi miti si cela la storia di una popolazione piena d'inventiva, carica di sentimenti, ricca di tradizioni, che ha vissuto nel suo paradiso terrestre per millenni, in una simbiosi totale con l'habitat da cui traeva ogni risorsa per la sopravvivenza e l'immaginazione. Solo di recente questa solida armonia tra uomo e ambiente è stata turbata. Gli aborigeni oggi, almeno buona parte di essi, stanno facendo un salto di 10.000 anni per entrare di colpo nel 20° secolo. Ma i miti persistono e la testimonianza del passato è fresca ed immediata.

Le recenti scoperte archeologiche riportano a circa quarantamila anni la più antica presenza umana in questo sconfinato territorio. I primi uomini erano già parte della specie *Homo sapiens*, la stessa che, tra 40.000 e 30.000 anni fa si diffuse su tutti i continenti del globo. All'origine sono gli stessi uomini che popolarono anche l'Europa e si presume che giunsero ovunque con un medesimo bagaglio culturale, già presente in embrione nella loro terra di origine, che si ritiene possa essere in Africa o in Asia.

L'Australia è uno dei rari luoghi del pianeta dove forse si può ancora capire come vivevano questi nostri progenitori, quale era il loro modo di pensare, di comprendere il mondo, l'ambiente, le relazioni umane, le forze della natura, il "soprannaturale".

Gli aborigeni chiamano il passato "l'epoca dei sogni", ed è questa millenaria epoca dei sogni che andiamo a riscoprire in prima persona. La mostra è un pellegrinaggio alle radici della specie, alle nostre stesse radici.

Sono illustrati siti archeologici, meravigliose gallerie d'arte rupestre in grotte e ripari sotto roccia che sono cattedrali dove pratiche e culti si sono susseguiti per millenni, abitati dove ancora oggi vivono gli aborigeni, molti dei quali conservano le loro tradizionali attività di cacciatori e raccoglitori, ma dove la vita si va trasformando, magari con l'introduzione di veicoli fuori strada e della televisione.

La mostra è un viaggio in una proporzione temporale senza confini, carica di messaggi per capire le origini dell'umanità, attraverso l'analisi di un "diverso" del quale ci sentiamo fratelli.

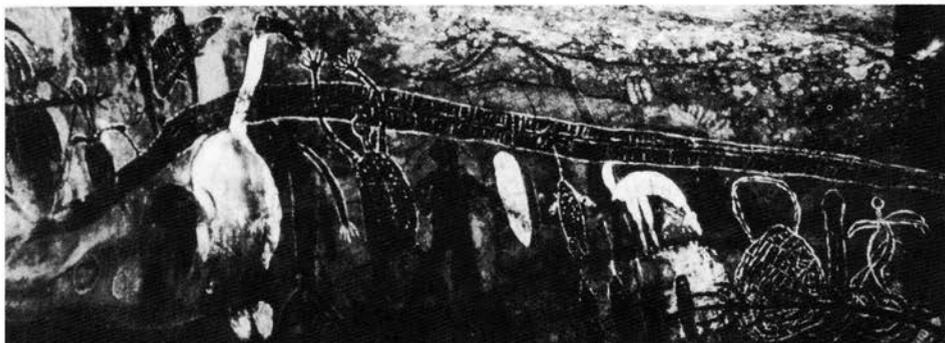


Fig. 15: Pitture rupestri di Laura, Penisola di York, Australia, che mostrano un'immagine dell'epoca dei sogni. Animali fantastici, spiriti antropomorfi e figure di vegetazione si uniscono in una stupenda composizione. (Foto E. A.)

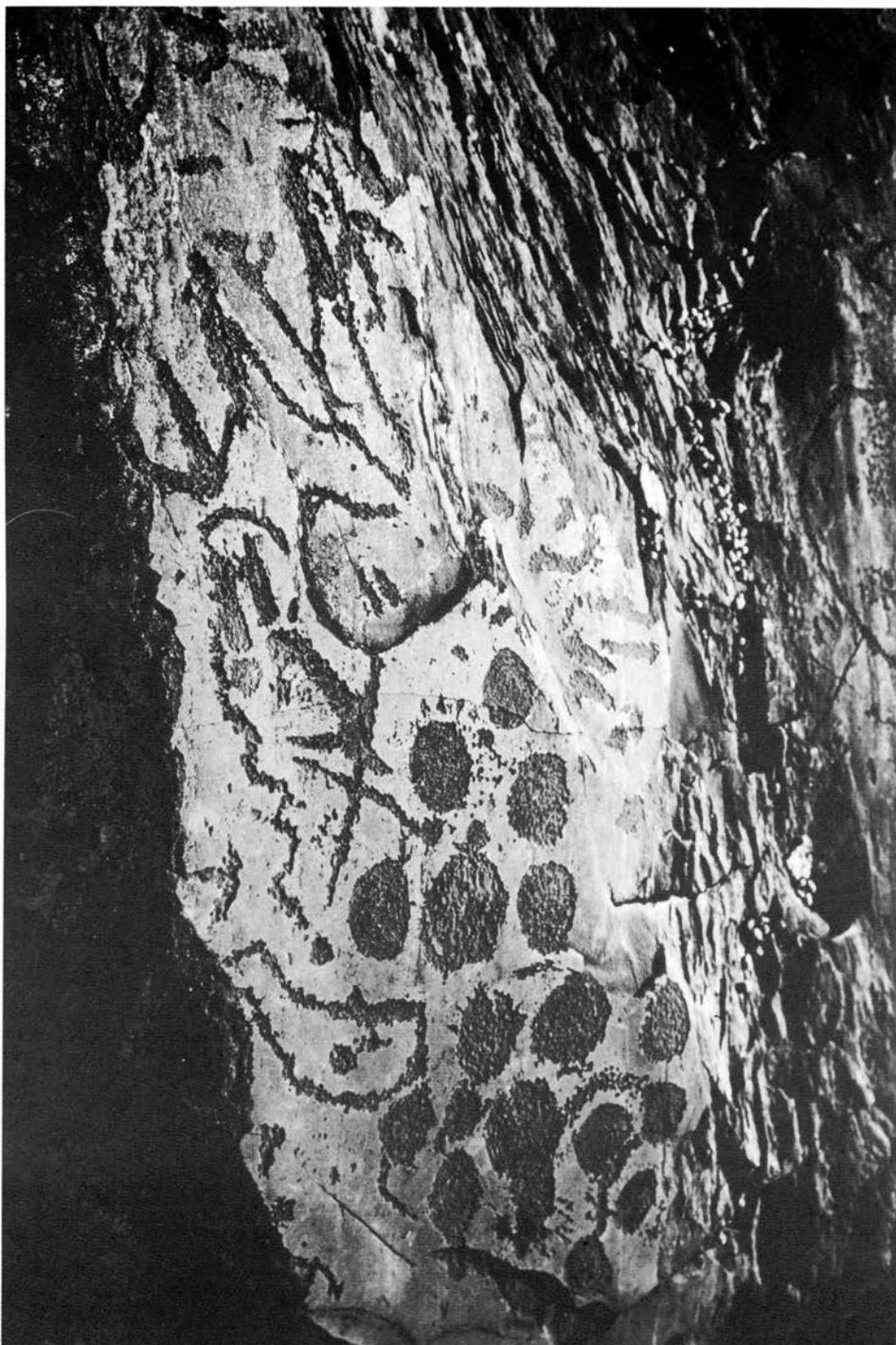


Fig. 16: Panaramitee Hill, Australia. Incisioni rupestri d'impronte animali, segni ovali che rappresentano uova ed altri ideogrammi di epoca arcaica (Foto E. A.)

PRESENTAZIONE DI NUOVI LIBRI

1. Rilievi dell'Arte Rupestre di Valcamonica

Portfolio di 25 stampe; formato: cm. 35x50; Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1988, L. 60.000

Questa elegante cartella contiene una selezione di alcune tra le più significative figurazioni preistoriche della Valcamonica, ordinate in sequenza cronologica. Le figure, il contenuto, e l'elegante presentazione grafica con stemma del CCSP e cartina di distribuzione, fanno di questa cartella oltre che un mezzo di godimento culturale, anche un regalo stupendo.

2. ANATI Emmanuel, Origini dell'Arte e della Concettualità

Opera pubblicata dalla Jaca Book di Milano, nel programma di collaborazione con il CCSP, 1988, 204 pp., 67 figg., L. 22.000.

Indice dell'opera: Nota introduttiva; Prefazione; I La ricerca delle radici; II Metodi e concetti; III La dimensione intelletto; IV Il linguaggio visuale; V Le origini dell'arte; VI Ordine e logica; VII Le costanti; VIII Paradigmi e archetipi; IX Sulle radici della concettualità; X Alcuni megatrends degli ultimi 40.000 anni; XI Conclusioni; Bibliografia

Dal catalogo delle edizioni "Jaca Book":

"... Ma forse il libro che più farà discutere non appartiene ad alcun genere: nasce dall'esperienza di un archeologo e paletnologo, riflette partendo dai dati concreti, sulla genesi e la natura della concettualità dell'uomo. Anati dimostra, con coraggio e anticonformismo, come lo scopo degli studiosi dei reperti del passato sia lo stesso dei filosofi, degli scrittori, degli artisti, partendo da altri aspetti della realtà, dal mondo dei dati e delle prove, dall'osservazione empirica.

Emmanuel Anati, l'archeologo e paletnologo, scopritore dell'arte dei Camuni e del Monte Sinai, tenta in questo volume un'impresa differente dalle sue precedenti, differente in quanto rispetto ad esse si pone come derivazione teorica o particolarissima sintesi. Non si tratta qui di uno studio specifico su un luogo, ma del tentativo di elaborare, a partire da singole specifiche esperienze, una ipotesi interpretativa, se non una teoria, della genesi e della funzione della concettualità umana, in relazione alla natura artistica che si rivela congenita all'Homo sapiens. Concettualità e arte sono due facce della stessa medaglia e determinano l'avventura e il destino dell'uomo, essere problematico, dubbioso e immaginativo."

3. CHEN Zhao-Fu, Cina. L'arte rupestre preistorica

Opera pubblicata dalla Jaca Book, Milano, nel programma di collaborazione con il CCSP, 1988, 221 pp., 44 figg., 96 tavv., L. 110.000.

Indice dell'opera: Prefazione di Emmanuel Anati; Introduzione; Storia delle scoperte; Le zone dell'arte rupestre: 1. Area del Nei Mongol (Mongolia Interna), 2. Area del Ningxia-Gansu, 3. Area dello Xinjiang (Turkestan Cinese), 4. Area del Tibet, 5. Area sud-occidentale: Sichuan, Yunnan, Guangxi, 6. Area della costa sud-orientale: Fujian, Jiangsu, Hong Kong; Analisi dei contenuti: Maschere; Animali; Vita quotidiana; Simboli; Caratteri grafici; Datazione ed etnie; I caratteri artistici; Indice delle tavole fuori posto; Indice delle illustrazioni nel testo.

L'autore, Chen Zhao-Fu, è Direttore di ricerca all'Istituto Centrale delle Nazionalità di Pechino. Basandosi inizialmente su antiche fonti letterarie e su tradizioni popolari, ha intrapreso una personale ricerca sulle pitture e incisioni rupestri in Cina in centinaia di siti, quasi tutti rivelati a popolazioni marginali o a minoranze etniche che non conoscevano la scrittura. Sono opere di popoli Cacciatori e Pastori che ci permettono di ricostruirne brani di vita, credenze e abitudini.

La qualità e la quantità di questo materiale spinse Chen Zhao-Fu a contattare epistolarmente il Centro Camuno di Studi Preistorici, nella persona del suo direttore Emmanuel Anati, incaricato dall'UNESCO della catalogazione del patrimonio mondiale di arte rupestre. A seguito di ciò Chen Zhao-Fu ottenne una borsa di studio dal Ministero italiano per gli Affari Esteri che gli consentì di trascorrere oltre un anno al CCSP per specializzarsi nello studio dell'arte rupestre e per iniziare un vaglio analitico e critico del materiale da lui inventariato.

Il presente volume è frutto di questo lavoro e rappresenta il primo passo verso lo studio sistematico di questo sconosciuto e grandioso patrimonio culturale della Cina.

4. FEDELE Francesco et al., L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20.000 anni al Castello di Breno, Catalogo della mostra. Edizione "la Cittadina" - Boario Terme (BS).

Opera pubblicata con la collaborazione del BIM di Vallecmonica, 1988, 302 figg., Lit. 30.000.

Sommario dell'opera: Presentazione; Una storia per immagini; Postille e studi; Rosskopf C.: Evoluzione morfologica della media Valcamonica durante i periodi Postglaciali; Fedele F.: Appunti per un'archeologia del paesaggio in Valcamonica; De Matteis F.: Appunti per un'analisi territoriale del Neolitico di Breno; Fedele F.: Il popolamento alpino nel Neolitico: Breno e le Alpi centrali; Bibliografia; Fedele F.: Castello di Breno 1980-1985: Un esperimento di ricerca; Ringraziamenti; Fonti e autori delle illustrazioni.

Questo volume, comprendente i testi e un'ampia selezione delle 490 immagini di una mostra, iniziativa del Consorzio BIM di Vallecmonica e del Comune di Breno. La mostra è frutto di collaborazione di tre consiglieri del CCSP: Francesco Fedele, che per sei anni ha diretto gli scavi del Castello, per la progettazione scientifica; Enrico Magistretti e Giancarlo Zerla per l'allestimento, con il concorso di enti, pubblici e privati, e di volontari che hanno collaborato con mezzi o di persona alla riuscita della ricerca e della mostra.

Dal libro: "... Questo volume offre un percorso ideale attraverso sei anni di ricerche al Castello di Breno e 20.000 anni di vicende umane e ambientali riportate in luce. L'itinerario comincia con l'ultimo grande ghiacciaio che ricoprì la valle e con i cacciatori dell'antica Età della Pietra che penetrarono fra questi monti al suo ritiro. Termina diecimila anni dopo con il castello medievale, trasformato in fortezza dalla repubblica di Venezia. Nello sfondo vi sono le notizie che già si erano ricavate dallo studio delle incisioni rupestri e dei massi istoriati: notizie importanti ma di un altro tipo, complementari a quelle qui presentate. A Breno è stata aperta una nuova finestra sul passato locale, ma i risultati ottenuti riguardano l'intera valle.

VIAGGI

VIAGGI DI STUDIO - SEMINARI ITINERANTI

I seminari itineranti hanno lo scopo di apprendere di prima mano i nuovi problemi dell'Archeologia in generale e dell'Arte Rupestre in particolare. Il CCSP ha sviluppato in tal senso una collaborazione con l'Istituto Geografico De Agostini, la rivista Archeo e l'Agenzia Sharon Viaggi, per offrire ai propri Soci occasioni di studio e di ricerca. Nel corsodei viaggi si sviluppano temi di ricerca e si organizzano incontri con studiosi e ricercatori locali.

L'itinerario scientifico è studiato e guidato da archeologi specialisti del tema o della zona in programma. Il lato logistico è curato dall'agenzia Sharon Viaggi.

I "VIAGGI ARCHEOLOGICI DI ARCHEO" per il 1989 interessano i seguenti paesi: Australia: 7-24.8.1989; Giordania: 25.3.1989 26.12.1989-3.1.1990; Egitto: 29.3.-9.4.1989; 18-29.11.1989; Grecia: 20-30.5.1989; Inghilterra e Irlanda: 19-25.7.1989; Israele: 24.4.-1.5.1989; Messico: 17.2.-6.3.1989; Perù-Bolivia: 9-28.6.1989; 4-23.8.1989; Tunisia: 18-25.9.1989; Turchia: 15-25.6.1989; 14-24.9.1989.

Seminari guidati dal Prof. Emmanuel Anati, Ordinario di Paleontologia all'Università di Lecce e Direttore del CCSP, che sono di diretto interesse per i Soci del CCSP:

AUSTRALIA, 7-24.8.1989 (18 giorni). Dreamtime: arte rupestre e miti degli aborigeni. Un itinerario inconsueto ed esclusivo alla ricerca di quarantamila anni di storia nel quinto continente.

- da Milano, 8.900.000 (8.455.000); - da Roma, 8.820.000 (8.379.000)

INGHILTERRA E IRLANDA, 19-25.7.1989 (7 giorni). Le civiltà megalitiche del periodo Neolitico: i monumenti, origini, funzioni, arte, pratiche e credenze che rivelano.

- da Milano, 2.740.000 (2.603.000); da Roma, Lit. 2.860.000 (2.717.000)

ISRAELE, 24.4.-1.5.1989 (due proposte di 8 e 12 giorni). Dal Monte Sinai alla Terra Promessa. Har Karkom ed il deserto dell'Esodo nell'età del Bronzo. Al termine del viaggio di studio si prevede un campo di lavoro di una settimana ad Har Karkom per eseguire rilevamenti e sondaggi archeologici, per un numero limitato di persone. Gli interessati sono pregati di contattare subito la Segreteria del CCSP, tel. 0364/42091.

- da Milano, 2.310.000 (2.290.000); da Roma, 2.250.000 (2.137.000)

- Supplemento per l'estensione a Har Karkom: 945.000; (897.000)

Per informazioni e prenotazioni:

SHARONVIAGGI, Piazza Sant' Alessandro 3, 20123 MILANO, Tel. 02/801561.

I costi sono di Lit. Indicati tra parentesi sono quelli riservati ai Soci del Centro. Per ottenere lo sconto Soci, trasmettere a questo Centro copia della prenotazione.

In copertina:

Maschera. Incisioni dei monti Yinshan, Mongolia interna. Dal volume di Chen Zhao-Fu

Fotocomposizione e stampa: tipografia "la Cittadina", Boario Terme (BS).